

Temi commentati da Scuola 7

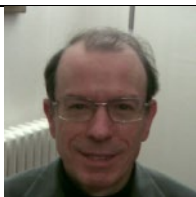
FEBBRAIO 2025

03 02 2025

LA SCUOLA CHE CAMBIA: DALLA PRIMARIA ALLA FORMAZIONE CONTINUA

1. *Nuove Indicazioni Nazionali. Dalla cittadinanza a rischio all'enfasi sulla storia*
2. *Giudizi sintetici per valutare gli apprendimenti. Cosa fare per rendere produttive le nuove indicazioni?*
3. *Strumenti efficaci per rinnovare la scuola. Metacognizione e tecnologie per una didattica del futuro*
4. *CPIA: un presidio per la formazione continua. Proposte e prospettive per migliorare l'offerta formativa*

1. Nuove Indicazioni Nazionali. Dalla cittadinanza a rischio all'enfasi sulla storia



[Luciano RONDANINI](#)

02/02/2025

Le indiscrezioni del ministro Valditara circa la definizione delle prossime Indicazioni nazionali relative al curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione hanno acceso un confronto non privo di toni polemici per la scelta di voler accreditare una visione "sovranista" e "reazionaria" della scuola italiana, riportando le lancette dell'orologio indietro di decenni. Non entro nel merito di proposte che per il momento sono solo delle ipotesi. Aspettiamo di disporre almeno di una bozza del testo.

Credo, invece, che le idee espresse dal Ministro possano essere collegate ad alcuni dati allarmanti descritti nel Rapporto Censis 2024. Giunto alla sua 58esima edizione, l'annuale relazione dell'Istituto ha raffigurato l'Italia come un Paese che si muove su una "linea di galleggiamento, senza incorrere in capitolomboli rovinosi nelle fasi recessive e senza compiere scalate eroiche nei cicli positivi".

Qualche dato

Nel quadro generale delineato nel Rapporto, in cui è forte la percezione di una diffusa fragilità, si ripropone il fenomeno del deficit culturale dei giovani, evidenziato dalla mancanza di quelle conoscenze di base, che costituiscono un vero e proprio rischio per lo sviluppo della nostra società.

Non solo. Questa condizione sta diventando un reale pericolo per la stessa democrazia, in quanto mina alle basi i principi di autonomia e responsabilità che sono i fondamenti di una reale cittadinanza, informata e consapevole.

Nonostante gli analfabeti propriamente detti costituiscano un'esigua minoranza (260.000) e i laureati, con almeno 25 anni, siano il 18,4% della popolazione (erano il 13,3% nel 2011), la mancanza di conoscenze di base rende i cittadini più fragili e vulnerabili.

Nel Rapporto del Censis si registrano "buchi", soprattutto in ambito storico, decisamente preoccupanti. Ad esempio, si annota che con riferimento ai grandi personaggi e eventi della storia patria:

- il 55,2% degli italiani risponde in modo errato o non sa che Mussolini è stato destituito e arrestato nel 1943;
- il 30,3% (in questo caso il dato sale al 55,1% tra i giovani) non sa dire correttamente chi era Giuseppe Mazzini;
- il 30,3% non conosce l'anno dell'Unità d'Italia;
- il 28,8% ignora quando è entrata in vigore la Costituzione.

Le cose non vanno meglio se ci spostiamo sui grandi avvenimenti della storia:

- il 49,7% degli italiani non sa indicare correttamente l'anno in cui è scoppiata la Rivoluzione francese;
- il 42,1% non conosce l'anno in cui l'uomo è sbarcato sulla Luna;
- il 25,1% ignora l'anno della caduta del muro di Berlino.

Se ci riferiamo ai grandi scrittori e poeti italiani, il 41,1% pensa che Gabriele D'Annunzio sia l'autore de *L'infinito*, che Eugenio Montale (35%) sia stato un "autorevole presidente del Consiglio dei ministri degli anni Cinquanta".

La situazione diventa allarmante se vengono poste domande su nozioni basilari di geografia. Addirittura drammatica se entriamo nel merito dei meccanismi istituzionali: più di un italiano su

due (il 53,4%) non attribuisce correttamente il potere esecutivo al Governo, bensì al Parlamento o alla Magistratura. L'elenco potrebbe continuare a lungo.

La cittadinanza a rischio

I dati sopra richiamati (e sono solo alcuni) pongono il problema della *cittadinanza culturale*, in assenza della quale si andrà inevitabilmente incontro ad un grave deficit della convivenza civile e democratica, posta a fondamento dei nostri Programmi didattici prima e delle Indicazioni poi. E ancora più preoccupante è il fatto che tale carenza interessa le attuali generazioni che, in un futuro prossimo, occuperanno posizioni di responsabilità nella vita sia pubblica che privata.

L'ignoranza, infatti, è una minaccia per la democrazia. Viene messa addirittura a rischio se, per i cittadini, diventa difficile comprendere e decodificare le proposte politiche, riconoscendo quelle fondate su fini manipolatori da quelle riferite a dati di realtà. Stereotipi culturali e pregiudizi antiscolastici trovano un terreno fertile di attecchimento in un contesto di diffuso analfabetismo dei principi fondamentali su cui si regge la vita di uno Stato democratico. Pensiamo all'impatto che possono esercitare su temi che interessano direttamente la scuola, quali: l'uguaglianza delle opportunità, l'educazione interculturale e degli alunni con disabilità, la parità di genere (il 15% ritiene che l'omosessualità sia una patologia con origini genetiche), la valorizzazione della diversità.

In un contesto siffatto, se non si posseggono le conoscenze di base del nostro recente passato, risulta oltremodo difficile promuovere, sin dalla scuola dell'infanzia, una cittadinanza etica e rispettosa.

Cittadinanza come esercizio della responsabilità individuale

Cittadinanza etica

Cittadinanza rispettosa

Inerente alla responsabilità individuale delle proprie scelte e dei propri atti.	"Invito gli esseri umani a rispettare la diversità, a imparare a convivere con esse e ad apprezzare coloro che appartengono ad altre schiere" (H. Gardner, <i>Cinque chiavi per il futuro</i> , 2006).
Si fonda sul senso di solidarietà, di legalità e sul rispetto delle regole.	Fin da piccoli bisogna imparare a prendersi cura di un "pezzo di prossimità".

Lo studio della storia sì, ma quale?

Nelle future Indicazioni nazionali si darà più spazio allo studio della storia dell'Italia e dell'Occidente. Il ministro ha precisato che questa nuova attenzione dovrà essere orientata alle "grandi narrazioni" della tradizione classica: la Bibbia, l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, le saghe care ai popoli germanici.

Pur non entrando nel merito di queste indiscrezioni, l'interesse per lo studio della storia può costituire un'importante opportunità, purché ci sia coerenza con la condizione di analfabetismo di cui abbiamo parlato. Non si può capire il mondo di oggi se continuiamo a ignorare gli eventi del Novecento.

Come ci ha ricordato Marc Bloch in *Apologia della storia*: «L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato». Nessuno mette in discussione l'importanza della cultura classica, che costituisce sicuramente uno dei pilastri della civiltà occidentale. Anche se va precisato, ad *onor del vero*, che la tradizione giudaico-cristiana non costituisce l'unico fondamento della nostra identità letteraria, artistica, spirituale, religiosa. Si pensi solo all'influenza che le idee "illuministiche" di libertà, uguaglianza e fratellanza hanno avuto nella vita dei popoli negli ultimi secoli.

Indicazioni e saperi essenziali

Non si dimentichi che, quando si parla di Indicazioni Nazionali, il centro delle nostre riflessioni è il tema del *curricolo di istituto*, non un trattato di storia dell'Italia, dell'Europa o dell'Occidente. E i docenti, nel momento in cui si accingono a progettarlo, devono operare secondo un *criterio di priorità*. Come ci insegnano gli antichi latini: *Non multa sed multum*. Un curricolo se non è *essenziale* rischia di trasformarsi in un libro dei sogni.

Lo stesso Mario Dutto, esperto di ordinamenti scolastici e programmi didattici in ambito europeo, in un recente articolo su Scuola7[1], affrontando la riforma dei Programmi scolastici in Scozia, metteva in evidenza l'esigenza di «superare un curriculum affollato, stipato, ridondante e "superaccessoriato"».

Seguendo questa logica, i dati del Censis ci suggeriscono un'evidente corsia preferenziale, quella di mettere al centro dello studio della storia, fin dalla scuola primaria, gli accadimenti più rilevanti del Novecento che, per una ragione o per l'altra, spesso i nostri ragazzi ignorano.

Non conoscere le vicende legate alla vita di Sansone e della sua forza prodigiosa può essere considerata una carenza veniale. Al contrario, essere all'oscuro dei fatti che hanno connotato la storia del XX secolo, da cui derivano molte delle vicende attuali, è una vera e propria ferita formativa della preparazione dei nostri alunni. E, a tal proposito, sappiamo bene quanto il quinquennio della scuola primaria coincida con un'età nella quale i bambini sono fortemente interessati a scoprire e capire gli eventi a noi più vicini.

È, dunque, da questo grado scolastico che bisogna cominciare a studiare la storia del Novecento.

[1] MG Dutto, Revisione dei programmi scolastici. Uno sguardo al Curriculum Improvement Cycle in Scozia, [Scuola7-415](#), 26/01/2025.

2. Giudizi sintetici per valutare gli apprendimenti. Cosa fare per rendere produttive le nuove indicazioni?



Rita FAZIO

02/02/2025

Recentemente, il 23 gennaio 2025, il Ministero ha trasmesso a tutte le scuole una nota (prot. n. 2867) per fornire indicazioni in merito alla valutazione periodica e finale degli apprendimenti nella scuola primaria e alla valutazione del comportamento nella scuola secondaria di primo grado.

Come è noto, nel secondo periodo dell'anno scolastico in corso, prenderà avvio il dispositivo previsto dall'Ordinanza ministeriale del 9 gennaio 2025 n. 3, il quale prevede l'adozione dei giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento nella scuola primaria.

L'opinione pubblica, però, è divisa tra quanti considerano l'adozione dei nuovi strumenti valutativi, seppure colorati di "vintage", importanti per migliorare i processi di valutazione, e quanti li interpretano come "un sentiero che allontana dalla meta".

Pillole di "work in progress" nella scuola primaria

Gli insegnanti di scuola primaria sono sicuramente i professionisti più "testati" dal turbinio delle continue riforme che ha interessato il sistema scolastico negli ultimi decenni; seppur frastornati, si stanno mettendo in azione per rendere più chiaro il percorso formativo degli alunni consapevoli di quanto sia importante la valenza formativa della valutazione e quanto sia funzionale per l'apprendimento una comunicazione efficace con i genitori. Il lavoro di revisione, richiesto dalla legge 1° ottobre 2024, n. 150[1], assorbirà non poche energie! Ma in cosa consisterà il work in progress della valutazione nella scuola primaria?

Per prima cosa, i docenti dovranno elaborare i giudizi sintetici, individuati in una scala decrescente di sei aggettivi[2], avendo come orizzonte di riferimento le seguenti aree:

- padronanza e utilizzo dei contenuti disciplinari, delle abilità e delle competenze maturate;
- uso del linguaggio specifico;
- autonomia e continuità nello svolgimento delle attività anche in relazione al grado di difficoltà delle stesse;
- capacità di espressione e rielaborazione personale.

Tali descrizioni andranno declinate, per ciascuna disciplina e anno di corso, con riferimento costante alle Indicazioni Nazionali 2012 (ancora vigenti, ma in via di ridefinizione) e i curricoli d'istituto, attraverso una pluralità di strumenti: griglie, tabelle e rubriche di valutazione.

Quindi, al Collegio dei docenti competerà deliberare i criteri e le modalità di valutazione degli apprendimenti che saranno inseriti nel PTOF e resi pubblici. Successivamente, ogni scuola dovrà elaborare il documento di valutazione, nel quale andranno inseriti i principali obiettivi disciplinari in coerenza con la progettazione di classe, definendo l'impostazione e la soluzione grafica ritenuta più funzionale per una comunicazione chiara e trasparente verso le famiglie.

A titolo esemplificativo, nella nota del 23 gennaio 2025 (cit.) è riportato un allegato che fornisce alcune possibili soluzioni, come quella di attribuire a ciascuna disciplina soltanto il giudizio sintetico e la relativa descrizione oppure di integrare anche i principali obiettivi di apprendimento individuati nel curricolo d'istituto per la specifica disciplina e per l'anno di corso.

Efficacia, trasparenza e tempestività

L'ordinanza ministeriale del 9 gennaio 2025, in coerenza con il D.lgs. 62/2017 e la legge 150/2024, ribadisce l'importanza di garantire efficacia comunicativa, trasparenza e tempestività della valutazione del percorso scolastico. A tal fine, le scuole eventualmente adottano come modalità di interrelazione con le famiglie il registro elettronico oltre alle necessarie interlocuzioni. Quindi, sarà opportuno aggiornare la sezione della valutazione del PTOF anche nelle lingue utilizzate dalle famiglie straniere, eventualmente in collaborazione con il gestore del Registro

Elettronico, con i mediatori culturali o con lo stesso supporto dei genitori non italofofoni, ma in possesso di competenze linguistiche in italiano. Inoltre, come previsto dall'articolo 44 del recente CCNL Comparto istruzione e ricerca 2019-2021 (firmato il 18 gennaio 2024), il Consiglio d'istituto, sulla base delle proposte del Collegio dei docenti, definirà le modalità e i criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti, assicurando la concreta accessibilità al servizio in coerenza con le esigenze di funzionamento dell'istituto e prevedendo gli strumenti comunicativi più adeguati.

In tal senso, è lasciato ampio spazio alla creatività dei dirigenti e dei docenti che potranno prevedere azioni mirate tanto per i genitori quanto per gli alunni. Per i primi sarà sicuramente utile che i modelli del documento di valutazione, riferiti a ciascuno anno di corso, siano pubblicati sul sito e tradotti in più lingue. Specialmente per i genitori stranieri, saranno, Particolarmente importanti i colloqui individuali e il loro coinvolgimento in attività di formazione.

Anche per gli alunni si potranno realizzare tutorial, fumetti, cartoni animati, storytelling che illustrino e spieghino i nuovi criteri e le nuove modalità di valutazione. Per la restituzione della valutazione in itinere si potrà usare contestualmente sia il registro elettronico sia i colloqui e alcuni momenti appositamente dedicati.

Buone pratiche da salvaguardare

Per rendere efficace e chiara la valutazione, le scuole da sempre hanno adottato diverse strategie, a volte efficaci, a volte meno. Ora si tratta, soprattutto, di portare a sistema quelle che, più di altre, hanno dato maggiori esiti positivi. È condivisa da tutti l'importanza di instaurare un dialogo stabile e costruttivo tra scuola e famiglia, ma occorre scongiurare il rischio di ritualismo e formalismo, sempre in agguato.

Sappiamo che molto spesso l'incapacità di esprimere e formalizzare i risultati in modo chiaro, trasparente e comprensibile è ciò che genera i tanti ricorsi al TAR da parte dei genitori. Sappiamo altresì che una valutazione non partecipata, non capita, imposta dall'alto, è quella che può generare negli alunni frustrazioni emotive e ansie da prestazione.

Probabilmente per ridare tranquillità ed *autorevolezza ai docenti* qualche riflessione andrebbe sollecitata non tanto sugli strumenti da adottare, quanto piuttosto sulla competenza comunicativa ed empatica.

Punti di stabilità e tasselli mancanti

La nota già citata del 23 gennaio scorso richiama il quadro normativo e conferma le seguenti norme:

- il giudizio sintetico riguarda anche lo sviluppo delle competenze di cittadinanza, l'insegnamento della religione cattolica e delle attività alternative;
- i processi formativi devono essere descritti in termini di progressi nello sviluppo culturale, personale e sociale e del livello globale di sviluppo degli apprendimenti conseguito con giudizio globale;
- i giudizi sintetici delle discipline devono essere correlati, per gli alunni con disabilità o con disturbi specifici di apprendimento, rispettivamente, al P.E.I o al P.D.P.

Tuttavia, per completare il mosaico mancano alcuni tasselli.

Le ancora inedite Indicazioni Nazionali, che si profilano all'orizzonte, non richiederanno una nuova revisione dei curricoli d'istituto e, quindi, la necessità di elaborare nuove descrizioni per ciascuna disciplina e anno di corso? Quanti aggiornamenti inerenti alle nuove disposizioni normative andranno effettuati nelle sezioni del PTOF durante la nuova triennalità 2025/2028? Cosa accadrà all'evidente disallineamento dei giudizi sintetici con la certificazione delle competenze?

Le prime perplessità per i docenti sottendono una sicura "incertezza", mentre il disallineamento con il nuovo DM del 30 gennaio 2024 n. 14 lascia presagire un nuovo automatismo. Infatti, con i giudizi descrittivi erano stati individuati 4 differenti livelli di apprendimento e relativi descrittori, in analogia con i livelli e descrittori adottati per la certificazione delle competenze. Oggi, i livelli "borderline" degli studenti vengono declinati a fatica. In futuro questi potrebbero essere articolati quasi automaticamente nel nuovo parallelismo: "Avanzato" potrebbe essere graduato in "ottimo o distinto"; "Intermedio" con "buono o discreto"; il livello di "Base" potrebbe corrispondere al "sufficiente"; così come "In via di prima acquisizione" al "non sufficiente".

In attesa di conferme o smentite, forse la cosa più conveniente da fare è approfittare del poco tempo a disposizione per un rigenerante "*reculer pour mieux sauter et mieux travailler*".

[1] [Legge 1° ottobre 2024, n. 150](#), Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati.

[2] Giudizi sintetici: non sufficiente, sufficiente, discreto, buono, distinto, ottimo.

3. Strumenti efficaci per rinnovare la scuola. Metacognizione e tecnologie per una didattica del futuro



[Bruno Lorenzo CASTROVINCI](#)

02/02/2025

Nel contesto educativo contemporaneo, i dirigenti scolastici e tecnici rivestono un ruolo cruciale per promuovere una scuola capace di preparare gli studenti alle complessità del XXI secolo. La sfida non è solo trasmettere conoscenze, ma trasformare le scuole in laboratori di apprendimento consapevole, dove gli studenti acquisiscano strumenti per riflettere sul proprio apprendimento, sviluppare competenze trasversali e affrontare il futuro con autonomia e consapevolezza. Questo obiettivo richiede una leadership visionaria, fondata su evidenze scientifiche, che integri strategie innovative come la metacognizione, le neuroscienze e l'uso delle tecnologie.

Tuttavia, nonostante l'interesse crescente per questi approcci, la loro applicazione è ancora limitata. Come molte riviste specializzate mettono costantemente in evidenza, la metacognizione e i principi neuroscientifici, pur dimostrando un impatto significativo sull'apprendimento, non sono ancora pienamente integrati nella didattica. Questo divario sottolinea la necessità di un intervento sul piano istituzionale per promuovere una formazione continua, sistematica e obbligatoria per tutti, come d'altra parte le stesse leggi prevedono.

Riflettere per apprendere meglio

La metacognizione è uno degli strumenti più potenti per migliorare i risultati scolastici e sviluppare l'autonomia degli studenti. Questa pratica permette agli studenti di riflettere sui propri processi di apprendimento, identificare strategie efficaci e affrontare le difficoltà con maggiore consapevolezza. Come ha dimostrato John Hattie, accademico neozelandese, già nel 2008 attraverso il libro *Visible Learning for Teachers*, che sintetizza i risultati di oltre quindici anni di ricerca con milioni di studenti: la metacognizione è tra i fattori con il maggiore impatto sull'apprendimento. Tuttavia, il suo utilizzo nelle scuole è spesso limitato, sia per la mancanza di formazione specifica dei docenti sia per una visione didattica ancora troppo ancorata a metodi trasmissivi.

Integrare la metacognizione significa ripensare la scuola come un ambiente in cui gli studenti non solo acquisiscono conoscenze, ma imparano a comprendere come imparare. Questo approccio trasforma ogni lezione in un'occasione per sviluppare competenze che aiutano a diventare più critici, riflessivi e resilienti. I dirigenti scolastici possono agire come promotori di questa trasformazione, sensibilizzando il collegio ad inserire la metacognizione tra le priorità dei PTOF e promuovendo conseguentemente percorsi di formazione specifica. Sarebbero utili anche Linee guida nazionali che rendano obbligatoria la formazione sulla metacognizione, garantendo così una diffusione capillare di queste pratiche.

Progettare per apprendere meglio

Le neuroscienze offrono un contributo fondamentale alla comprensione dei processi di apprendimento, fornendo strumenti per progettare attività didattiche che rispettino il funzionamento del cervello. Tra i principi più rilevanti emersi dalla ricerca neuroscientifica c'è la gestione del *carico cognitivo*. Il cervello umano ha una capacità limitata di elaborare informazioni contemporaneamente; sovraccaricarlo significa ridurre l'efficacia dell'apprendimento. Per questo, è fondamentale strutturare i contenuti in blocchi chiari e sequenziali, affiancandoli a supporti visivi come mappe concettuali, diagrammi e rappresentazioni grafiche.

Un altro elemento chiave è l'importanza delle emozioni nell'apprendimento. Esperienze che suscitano curiosità, coinvolgimento emotivo e piacere favoriscono la memoria e la motivazione. Come sottolineano Daniel Siegel e Tina Payne Bryson nelle loro numerose pubblicazioni^[1], creare un ambiente di apprendimento sicuro e stimolante aiuta gli studenti a esplorare nuovi concetti con maggiore fiducia e creatività.

Nonostante queste evidenze, molte scuole non integrano ancora pienamente i principi neuroscientifici nella didattica. Questo è un terreno da curare soprattutto a livello istituzionale promuovendo, per esempio, percorsi di formazione continua che traducano i risultati delle neuroscienze in pratiche concrete. Inoltre, il Ministero potrebbe incentivare la collaborazione tra scuole, università e istituti di ricerca, creando reti formative e centri di eccellenza che favoriscano la diffusione di queste conoscenze.

La formazione continua

La formazione continua deve diventare di fatto un obbligo contrattuale per i docenti[2], una misura imprescindibile per garantire che la scuola sia sempre allineata alle migliori pratiche educative. Tuttavia, è necessario ripensarne le modalità, superando il modello attuale, che manca della verifica sugli apprendimenti conseguiti. Senza una valutazione dell'efficacia dei percorsi formativi, è impossibile sapere se le competenze necessarie sono state effettivamente acquisite e se queste avranno un impatto reale nella didattica. Inoltre, i corsi dovrebbero essere progettati con un approccio esperienziale e collaborativo, favorendo lo scambio di idee e la co-costruzione di conoscenze tra i docenti. In questo senso, bisognerebbe ripensare ai vecchi corsi residenziali che facilitavano lo scambio spontaneo di esperienze e trasformavano il tempo della formazione in un'occasione per costruire comunità di pratica.

Le comunità di pratica, concetto sviluppato da Etienne Wenger[3], sono gruppi di professionisti che apprendono insieme condividendo esperienze, risorse e riflessioni. Questo approccio non solo migliora le competenze dei singoli, ma crea un senso di appartenenza e supporto reciproco che può favorire l'innovazione a livello scolastico e locale.

Uno spazio per l'innovazione e la collaborazione

Gli ambienti di apprendimento rappresentano un elemento centrale per trasformare la scuola in un luogo dinamico e inclusivo, di innovazione e riflessione. Aule flessibili, spazi ben organizzati e dotati di tecnologie moderne sono fondamentali per stimolare la creatività e facilitare l'apprendimento collaborativo. Questi spazi, però, non devono essere progettati solo per gli studenti, ma anche per supportare la formazione continua e il confronto tra i docenti.

Ma per riqualificare gli spazi scolastici, creando ambienti che favoriscano l'apprendimento attivo e il benessere, sono necessari investimenti strategici. Il PNRR (Missione 4- C1 – Investimento 3.2) prevede la realizzazione di 100.000 aule trasformate in ambienti di apprendimento innovativi. Ciò significa: nuove aule didattiche, laboratori, aule modulari, laboratori digitali, aree comuni per il lavoro di gruppo. Sono queste potenti strumenti che aiutano a trasformare la didattica tradizionale, attraverso nuovi approcci e metodologie.

Peer teaching: apprendere insegnando

In questo contesto, il *peer teaching*, o insegnamento tra pari, si configura come uno strumento potente per la crescita professionale dei docenti. Questa metodologia consiste nel coinvolgere insegnanti esperti come formatori per i colleghi, creando un sistema di apprendimento reciproco basato sulla condivisione di esperienze, competenze e buone pratiche. Il peer teaching, infatti, non solo favorisce la diffusione di metodologie innovative, ma stimola anche un confronto diretto su come affrontare le sfide della didattica quotidiana.

Un aspetto centrale del peer teaching è la sua capacità di promuovere una cultura collaborativa all'interno della scuola. Attraverso workshop, laboratori pratici e momenti di dialogo, i docenti possono scambiarsi idee, riflettere sulle proprie esperienze e co-progettare strategie educative. Questo processo non solo valorizza il capitale umano già presente nelle scuole, ma crea anche un senso di appartenenza e supporto reciproco che può rafforzare l'intero corpo docente.

Il peer teaching può essere particolarmente efficace se integrato in spazi appositamente progettati per il lavoro collaborativo, come aule multifunzionali e biblioteche per i docenti. Questi ambienti diventano luoghi dove la formazione non è solo trasmissione di conoscenze, ma un processo di co-costruzione che arricchisce tutti i partecipanti.

Investire in questa direzione significa creare una scuola in cui studenti e docenti possano crescere insieme, sperimentando nuove idee e costruendo un futuro educativo più inclusivo e innovativo, significa orientare il cambiamento verso un sistema scolastico che metta al centro il potenziale umano e l'eccellenza.

Tecnologie e innovazione per la formazione

Le tecnologie digitali rappresentano oggi uno strumento indispensabile per rivoluzionare la formazione, rendendola più interattiva, personalizzata e vicina alle esigenze degli studenti. Tra le soluzioni più innovative spiccano piattaforme come *Brikslabs*, che sfruttano il metaverso per offrire esperienze didattiche immersive. Attraverso simulazioni tridimensionali e scenari interattivi, gli studenti possono esplorare concetti complessi in modo coinvolgente, trasformando materie come scienze, storia e geografia in esperienze concrete e dinamiche.

Parallelamente, strumenti digitali come *Edpuzzle* permettono ai docenti di arricchire i contenuti video con quiz e annotazioni, verificando in tempo reale il livello di comprensione degli studenti. *Mentimeter*, con sondaggi e domande interattive, stimola il dialogo e la partecipazione attiva in classe, mentre applicativi come *Kahoot!* trasformano l'apprendimento in un'esperienza ludica che motiva e coinvolge. Questi strumenti non solo migliorano l'efficacia della didattica, ma forniscono dati immediati e misurabili per adattare le lezioni alle esigenze specifiche degli studenti.

La progettazione visiva è un altro elemento cruciale per ottimizzare l'apprendimento. Manuali come *Mappe mentali e apprendimento* di Tony Buzan^[4] dimostrano come mappe concettuali e schemi grafici possano aiutare a organizzare e consolidare le informazioni in modo intuitivo. Strumenti digitali come *MindMeister*, *Coggle* o *Lucidchart* consentono di creare mappe mentali che aiutano gli studenti a visualizzare le relazioni tra i concetti e a sviluppare il pensiero critico. I contributi teorici di studiosi come Mario Polito (uno psicoterapeuta veneto) sono particolarmente rilevanti in questo contesto. Risorse online come *Brainfacts.org* completano il panorama formativo, offrendo materiali scientificamente validati per approfondire il legame tra neuroscienze e apprendimento.

Il portale *TES*, invece, mette a disposizione un vasto repertorio di materiali didattici, articoli e ricerche che guidano i docenti nella progettazione di lezioni innovative basate su evidenze scientifiche.

In sintesi

La trasformazione della scuola in un ambiente di apprendimento innovativo e consapevole è una sfida che richiede una visione condivisa e un impegno concreto da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM), dei dirigenti scolastici e del corpo docente. Questo obiettivo non si limita all'introduzione di nuove tecnologie o metodologie, ma si fonda su un ripensamento globale del sistema educativo, dove ogni elemento – dagli ambienti di apprendimento alla formazione degli insegnanti – concorre a costruire una scuola capace di preparare gli studenti per un futuro complesso e in continua evoluzione.

Rendere la formazione continua obbligatoria e verificabile non è solo una questione amministrativa, ma una necessità pedagogica. Un sistema formativo efficace deve offrire ai docenti strumenti concreti per applicare nella pratica i principi neuroscientifici e le strategie metacognitive, trasformando ogni lezione in un'esperienza significativa per gli studenti. Questo richiede percorsi di aggiornamento che non siano solo partecipativi, ma progettati per verificare e certificare l'acquisizione delle competenze apprese.

Gli ambienti di apprendimento devono evolversi in spazi flessibili e collaborativi, capaci di adattarsi alle esigenze sia degli studenti sia dei docenti.

Le tecnologie digitali, se integrate strategicamente, rappresentano un pilastro fondamentale di questa trasformazione. Tuttavia, la loro efficacia dipende dalla capacità dei docenti di utilizzarle in modo consapevole, guidati da una formazione specifica e supportati da una leadership scolastica visionaria.

Il MIM, in collaborazione con le scuole e le università, dovrebbe farsi promotore di un cambiamento strutturale, creando reti formative, centri di eccellenza e politiche che incentivino l'innovazione didattica. La scuola deve diventare un luogo di crescita per tutti i suoi attori, un laboratorio di conoscenze e competenze che ispiri fiducia, entusiasmo e creatività. Questo cambiamento non è solo necessario, ma urgente, per costruire una società più inclusiva, consapevole e capace di affrontare le complessità del nostro tempo.

^[1] *Daniel Siegel* è uno psichiatra statunitense e direttore esecutivo del Mindful Awareness Research Center e del Mindsight Institute. È considerato il fondatore della psicobiologia relazionale o neurobiologia interpersonale. *Tina Payne Bryson*, psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, è responsabile del servizio di consulenza genitoriale del Mindsight Institute presso la University of California School of Medicine di Los Angeles.

[2] Il contratto firmato il 18 gennaio 2024 stabilisce che le attività formative si svolgeranno durante l'orario di servizio, esattamente all'interno delle 80 ore (40+40) destinate alle attività funzionali all'insegnamento (art. 44). Tale scelta mette a rischio la centralità dello sviluppo professionale ponendola, di fatto, come residuale dopo la calendarizzazione dei tempi necessari per:

- la partecipazione alle riunioni del Collegio dei docenti, ivi compresi i tempi per la programmazione e verifica di inizio e fine anno, per l'informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini trimestrali, quadrimestrali e finali e sull'andamento delle attività educative nelle scuole dell'infanzia e nelle istituzioni educative (40 ore);
- la partecipazione alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione, inclusi i gruppi di lavoro operativo per l'inclusione (e per queste sono disponibili altre 40 ore);
- lo svolgimento degli scrutini e degli esami, compresa la compilazione degli atti relativi alla valutazione.

[3] Étienne Charles Wenger è un teorico e professionista dell'educazione, noto soprattutto per la sua formulazione (con Jean Lave) della teoria della cognizione situata e per i suoi lavori più recenti nel campo delle comunità di pratica.

[4] Nei primi anni '70 Tony Buzan ha semplificato le mappe concettuali di Novak e ha utilizzato elementi figurativi come i colori, caratteri diversi, immagini esaltando l'aspetto visivo della mappa, sempre a fini cognitivi.

4. CPIA: un presidio per la formazione continua. Proposte e prospettive per migliorare l'offerta formativa



Agata GUELI

02/02/2025

Venerdì 31 gennaio presso la Sala Aldo Moro del Ministero dell'istruzione e del merito è stata presentata la terza edizione del Dossier elaborato dalla rete RIDAP (Rete italiana istruzione degli adulti), dal titolo "Largo ai CPIA", che puntualmente ci aggiorna sullo "stato di salute" dei CPIA. La presentazione ha offerto la possibilità di fare il punto sull'organizzazione, la gestione didattica, le prospettive future e il rapporto col mondo del lavoro.

"I CPIA, una realtà poco conosciuta ma che è destinata a giocare un ruolo non indifferente nel panorama della scuola italiana", ha esordito così Carmela Palumbo, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, a cui è stata affidata l'apertura dei lavori. Il Capo Dipartimento ha anticipato che è in dirittura d'arrivo un decreto di sperimentazione che vedrà la luce entro la fine del marzo prossimo, col quale si prevede di inserire i CPIA all'interno della filiera professionale di recente istituzione.

Cosa Sono i CPIA

I CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) sono istituzioni scolastiche italiane specificamente dedicate all'educazione degli adulti, con un focus particolare sull'integrazione sociale, culturale e professionale delle persone che non hanno completato il loro percorso di studi. Nati con l'obiettivo di garantire il diritto all'istruzione a tutti, i CPIA offrono opportunità formative a persone adulte che desiderano completare il proprio percorso scolastico, migliorare le proprie competenze professionali o apprendere una nuova lingua.

I CPIA offrono corsi di istruzione per adulti, a partire dalla scuola primaria fino al diploma di scuola secondaria di secondo grado. L'offerta formativa dei CPIA include:

Corsi di alfabetizzazione: rivolta a chi non ha mai frequentato la scuola o ha difficoltà con la lingua italiana.

Corsi di primo livello: finalizzati al conseguimento della licenza media, cioè il certificato di istruzione di primo ciclo.

Corsi di secondo livello: rivolti agli adulti che desiderano ottenere il diploma di scuola secondaria superiore.

Corsi di lingua italiana: specificamente per stranieri che vogliono imparare la lingua italiana e migliorare le proprie competenze linguistiche, con un particolare focus sull'integrazione.

Corsi di formazione professionale: mirati a migliorare le competenze pratiche e tecniche per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.

Oltre ai corsi di istruzione, i CPIA spesso organizzano attività di orientamento, consulenza e accompagnamento al lavoro, oltre a promuovere attività culturali e sociali che favoriscano l'inclusione.

Filiera 4+2 e rapporto con i CPIA

La filiera 4+2 è un percorso formativo che prevede una formazione tecnica e professionale di base (4 anni) seguita da una formazione post-diploma (2 anni) ITS Academy, focalizzata sulle competenze specialistiche. Questo modello, che si sviluppa principalmente in ambito tecnico-professionale, è mirato a fornire una formazione di alto livello per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, che richiede competenze sempre più avanzate e specifiche:

4 anni di formazione tecnica, che si concludono con un diploma tecnico-professionale;

2 anni successivi di specializzazione, che possono includere corsi di alta formazione o apprendistato, focalizzati sull'acquisizione di competenze avanzate.

Questa struttura permette agli studenti di integrarsi rapidamente nel mercato del lavoro, grazie a un'istruzione che coniuga teoria e pratica, rendendo i diplomati più competitivi.

Il sistema educativo italiano sta attraversando una fase di profonda trasformazione, con un crescente riconoscimento dell'importanza di integrare la formazione scolastica con quella professionale e tecnologica. In questo contesto, i CPIA possono giocare un ruolo fondamentale, soprattutto in relazione al modello della filiera 4+2, che si sta diffondendo nell'ambito della formazione professionale e tecnologica. Possiamo, in questo senso, senza dubbio affermare che questo collegamento è un'opportunità concreta per l'inclusione e la crescita professionale.

I CPIA, tradizionalmente associati all'istruzione per adulti, oggi possono e devono diventare una risorsa fondamentale anche per il mondo della formazione professionale e tecnologica. Gli adulti che frequentano i CPIA, tra cui immigrati, lavoratori in cerca di nuove opportunità o persone che desiderano completare il proprio percorso di studi, potrebbero beneficiare enormemente di una connessione tra istruzione di base e formazione professionale avanzata.

Modalità di integrazione tra i due percorsi

I CPIA, pur essendo focalizzati sull'istruzione di base, potrebbero essere, dunque, un *polo di raccordo* per il passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione professionale, creando una continuità che permetta agli studenti di acquisire competenze pratiche, aumentando le loro opportunità di inserimento nel mondo del lavoro. Grazie alla riforma della formazione professionale e alle politiche per l'apprendistato, i CPIA potrebbero diventare attori centrali nell'integrazione dell'*apprendistato formativo*, che consente agli adulti di lavorare e studiare simultaneamente. Questi progetti potrebbero essere strutturati in collaborazione con le aziende locali, permettendo ai giovani e agli adulti di completare una formazione teorica mentre acquisiscono esperienza pratica sul campo.

L'integrazione tra i CPIA, la filiera 4+2 e le certificazioni rappresenta una straordinaria opportunità per creare un sistema educativo e formativo più inclusivo, qualificato e accessibile. I CPIA possono garantire gli adulti la possibilità di acquisire competenze certificate che facilitano l'integrazione nel mondo del lavoro, rispondendo così alle esigenze del mercato e promuovendo la crescita professionale. L'integrazione tra formazione di base e specializzazione, insieme al rilascio di certificazioni di competenza, è un passo decisivo verso un sistema educativo più fluido, dinamico e orientato al futuro.

Le proposte della Rete

Nello specifico sono dieci le proposte elaborate dalla RIDAP^[1] per sviluppare e potenziare il sistema di Istruzione degli adulti.

- Realizzare edifici progettati in maniera specifica per l'apprendimento degli adulti (un edificio in ogni capoluogo di provincia).

- Creare Poli onnicomprensivi per l'apprendimento in età adulta.

- Potenziare i percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per stranieri.

- Potenziare la scuola in carcere.

- Sostenere la centralità del CPIA nelle reti territoriali per l'Apprendimento Permanente e nel sistema nazionale della certificazione delle competenze.

- Predisporre un programma organico di formazione dei docenti dell'istruzione degli adulti.

- Rendere la FAD organica e strutturale.

- Incrementare le dotazioni organiche.

- Adeguare il SIDI alle specificità del sistema di istruzione degli Adulti.

- Istituire la giornata dell'Istruzione degli adulti.

Prospettive future

Nonostante i CPIA abbiano già un ruolo importante nel panorama educativo italiano, ci sono ancora molte sfide da affrontare per migliorare la loro efficacia e rendere il sistema più inclusivo e accessibile. Tre le linee di sviluppo per il futuro, su cui porre l'attenzione:

- l'organizzazione dell'offerta didattica-formativa;

- l'organizzazione gestionale;

- la didattica a distanza;

- le certificazioni delle competenze.

Un aspetto centrale per i CPIA è l'ampliamento e il miglioramento dell'offerta formativa. Attualmente, sebbene i corsi siano molto diversificati, c'è una necessità crescente di corsi professionalizzanti più legati al mondo del lavoro. Si tratta di creare corsi di formazione tecnica e professionale sviluppando moduli di apprendimento personalizzati per gli adulti che desiderano

avvicinarsi al mondo del lavoro, come ad esempio corsi brevi su competenze digitali, gestione delle risorse umane, marketing.

Potenziamento della L2

I CPIA svolgono un ruolo fondamentale anche nell'integrazione dei migranti, ma le attuali risorse disponibili non sono sempre sufficienti per rispondere alle crescenti necessità di alfabetizzazione linguistica. Necessario aumentare il numero di corsi di italiano L2 (lingua seconda) per i migranti, creando percorsi formativi che spaziano dall'alfabetizzazione di base a corsi più avanzati, in modo che gli adulti possano integrarsi efficacemente nel tessuto sociale e lavorativo italiano.

Formazione digitale

I CPIA, inoltre, devono diventare sempre più un laboratorio per l'adozione delle tecnologie digitali non solo nella didattica, ma anche nella gestione dei corsi e nel miglioramento dell'efficacia dei percorsi educativi. Occorre, quindi, rafforzare l'integrazione delle tecnologie digitali nei corsi, implementando piattaforme di e-learning e creando moduli online che possano essere seguiti anche a distanza. La creazione di laboratori digitali per l'acquisizione di competenze informatiche di base è essenziale.

Supporto Psicopedagogico e Orientamento al Lavoro

Gli adulti che frequentano i CPIA non sono solo "studenti", ma spesso si trovano ad affrontare una serie di difficoltà socio-emotive e pratiche, come il reinserimento nel sistema educativo o l'accesso al mondo del lavoro. Sarebbe opportuno integrare i *servizi di consulenza psicopedagogica* all'interno dei CPIA, creando uno spazio per l'orientamento educativo, ma anche per il supporto emotivo e motivazionale. Inoltre, sarebbe utile un potenziamento dei *servizi di orientamento al lavoro e tirocini* per facilitare l'ingresso nel mondo professionale.

Maggior Collaborazione con le Scuole e le Istituzioni Locali

I CPIA devono essere visti come una risorsa integrata nel sistema scolastico e nel contesto sociale locale. Rafforzare le collaborazioni tra i CPIA e le scuole superiori, creando percorsi di *apprendimento condiviso* che permettano agli adulti di riprendere il percorso di studi interrotto e di ottenere diplomi riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

Miglioramento della formazione dei docenti

I docenti dei CPIA devono possedere competenze specifiche, non solo in ambito pedagogico, ma anche in relazione alle caratteristiche degli adulti e alle necessità dell'educazione degli immigrati. È indispensabile offrire corsi di formazione continua per il personale docente, concentrandosi su *metodologie didattiche inclusive*, l'uso delle *tecnologie digitali* in contesti educativi per adulti e la gestione di classi eterogenee. È fondamentale che i docenti abbiano una preparazione adeguata per lavorare con adulti di diverse provenienze e con diverse difficoltà.

Maggiore autonomia e risorse per i CPIA

Infine, i CPIA necessitano di maggiore autonomia amministrativa e risorse finanziarie per essere in grado di rispondere in modo più flessibile e mirato alle diverse esigenze della popolazione adulta.

I CPIA sono centrali per garantire il diritto all'istruzione e alla formazione per tutti, anche per gli adulti. Per affrontare le sfide future e rendere l'istruzione per adulti sempre più accessibile e in linea con le esigenze del mercato del lavoro e della società, è fondamentale investire nella loro evoluzione. L'ampliamento dell'offerta formativa, l'uso delle tecnologie digitali, il supporto psicopedagogico e il miglioramento delle risorse saranno essenziali per rendere i CPIA ancora più efficaci nel rispondere alle sfide educative e sociali del nostro tempo.

[1] Rete italiana istruzione degli adulti, Dossier "Largo ai CPIA", Terza edizione, a cura di Alfonso Rubinacci ed Emilio Porcaro.